

T2 Spinoza

Idee e corpi

Nella seconda parte dell'Etica, dedicata esplicitamente all'analisi della mente, Spinoza applica la propria metafisica alla concezione della realtà finita dei modi. Emergono così chiaramente i rapporti tra gli attributi divini e tra i modi, specie tra idee e corpi, da cui deriva anche la spiegazione della relazione tra mente e corpo caratteristica dell'uomo.

Il testo definisce corpo e mente, inserendoli nel quadro della metafisica spinoziana, per poi inoltrarsi nella delineazione del loro rapporto secondo la tesi del cosiddetto parallelismo psico-fisico.

Definizioni

I. Per corpo intendo un modo che esprime, in una maniera certa e determinata, l'essenza di Dio, in quanto lo si considera come cosa estesa. [...] III. Per idea intendo un concetto della mente, che la mente forma in quanto è cosa pensante. [...] IV. Per idea adeguata intendo un'idea, la quale, in quanto considerata in sé, senza relazione con un oggetto, ha tutte le proprietà o denominazioni intrinseche di un'idea vera.

Spiegazione. Dico intrinseche, per escludere quella proprietà che è estrinseca, ossia la concordanza dell'idea con il suo ideato. [...]

Proposizione I. Il pensiero è un attributo di Dio, ossia Dio è cosa pensante. [...]

Proposizione II. L'estensione è un attributo di Dio, ossia Dio è cosa estesa. [...]

Proposizione V. L'essere formale delle idee riconosce Dio come causa, solo in quanto egli è considerato come cosa pensante, e non in quanto è spiegato per mezzo di un altro attributo. Cioè le idee, tanto degli attributi di Dio, quanto delle cose singole, non ammettono come causa efficiente gli stessi ideati, ossia le cose percepite, bensì Dio stesso in quanto è cosa pensante. [...]

Proposizione VI. I modi di qualunque attributo hanno per causa Dio in quanto è considerato solo sotto quell'attributo del quale essi sono i modi, e non in quanto considerato sotto un altro qualsiasi attributo. [...]

Proposizione VII. L'ordine e la connessione delle idee è uguale all'ordine e alla connessione delle cose. [...] Corollario. Da questo deriva che la potenza di pensare di Dio è uguale alla sua potenza attuale di agire. Cioè ogni cosa che deriva formalmente dall'infinita natura di Dio, deriva anche obiettivamente in Dio dalla idea di Dio, nello stesso ordine e nella stessa connessione.

(B. Spinoza, *Etica*, parte II, in B. Spinoza, *Etica e Trattato teologico-politico*, a cura di R. Cantoni e F. Fergnani, UTET, Torino 1972)

[1] Per corpo intendo

Le definizioni riportate svolgono la funzione di passaggio dal quadro metafisico della prima parte dell'*Etica* alla **costituzione dell'uomo**, tema della seconda parte.

Le definizioni riguardano il *corpo* e l'*idea*, determinazioni, cioè modi di esplicitarsi

di quegli attributi che esprimono l'essenza di Dio e la cui conoscenza è possibile per l'uomo in quanto egli stesso ne partecipa: rispettivamente **estensione** e **pensiero**.

Ciò comporta l'ammissione che Dio è contemporaneamente *cosa estesa* e *cosa pensante* (prop. I e II). Questo non significa attribuire a Dio un corpo e una mente, ma affermare che della sua essenza fanno parte estensione e pensiero come aspetti generali da cui derivano le leggi dei fenomeni fisici e psichici. Il modo corpo è definito come espressione determinata dell'essenza di Dio, cioè come un'estrinsecazione necessaria e finita della sua essenza che coincide con la potenza (corollario della prop. VII).

[2] Per idea intendo un concetto della mente

L'*idea* viene presentata, alla maniera di Cartesio, come **contenuto della mente**, che tuttavia non ne è responsabile direttamente; ma l'*idea* non è nemmeno prodotta dall'oggetto di cui è idea. Questa posizione è ulteriormente rafforzata dall'enunciazione del criterio di verità che sostanzia tutta la gnoseologia spinoziana proposta nell'*Etica*: l'*adeguatezza* dell'*idea* non si misura sulla conformità all'*ideato*, come nella teoria corrispondentista, ma sulla base dell'*intrinseca* chiarezza e distinzione dell'*idea*.

L'*idea* manifesta, come modo, **un altro attributo di Dio**, il **pensiero**, che, come tale e nei modi che lo esprimono, non influenza né è influenzato dall'estensione. Quindi tra corpi e idee *non c'è relazione causale*: ciò conferma che criterio di verità non può essere la capacità dell'*idea* di rappresentare in modo perfetto l'*ideato* (corpo), da cui non è direttamente influenzata.

[3] L'ordine e la connessione delle idee è uguale all'ordine e alla connessione delle cose

I modi che, come già dimostrato nella Prima parte, non hanno l'indipendenza ontologica della sostanza, ma sono *in altro*, ovvero determinati da cause a essi esterne, hanno per causa proprio la **sostanza**, ma «soltanto in quanto è considerato sotto quell'attributo». **Ciò significa che Dio in quanto estensione è causa dei corpi, mentre Dio in quanto pensiero è causa delle idee, in modo separato.**

Però è sempre la medesima potenza divina ad agire in entrambi i casi, in modo *parallelo*, per cui a ogni idea nella serie delle esplicazioni dell'attributo pensiero, corrisponderà un corpo nella serie dell'attributo estensione, senza che le due serie si influenzino o entrino direttamente in contatto.

Tale parallelismo esprime la corrispondenza di piani all'interno dello stesso ordine universale, una coerenza interna e corrispondenza reciproca tra le sequenze causali e quelle logiche, che sono forme particolari di manifestazione della stessa unitaria potenza razionale. Il *parallelismo* implica dunque che non ci sia azione causale *tra* gli attributi ma solo *all'interno* degli stessi.